

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Viaggio di Matteo da Bergamo in India sulla flotta di Vasco da Gama (1502-1503)

Due documenti inediti pubblicati per cura e studio
del Socio corrispondente don PROSPERO PERAGALLO

PROEMIO.

Come alla nazione italiana compete l'onore e il privilegio di avere efficacemente contribuito all'aumento ed allo splendore della potenza navale del Portogallo, dapprima colla scuola teorica e pratica della celebre famiglia genovese Pessagno, ovvero Passano (1); e più tardi coll'intervento e la cooperazione degli esploratori marittimi Nicoloso da Recco, Angiolino del Tegghia, Alvise Cadamosto, Antonio Noli e i suoi due parenti Bartolomeo e Raffaele (2), e l'insigne fra tutti Americo Ve-

(1) Anch'io nel *Crist. Colombo in Portogallo* ho creduto, al pari di M. G. Canale e del dottissimo sig. Belgrano, miei concittadini, che *Pessagno* fosse il cognome dell'Emmanuele che il Re D. Dionigi chiamò da Genova in Portogallo perchè istruisse la gente di mare, costituendolo ammiraglio del regno. Ma dopo una conversazione che testè ebbi col mio illustre amico sig. Joaquim de Araujo, console del Portogallo in questa città, il quale, fondato sull'albero genealogico e lo stemma della nobile famiglia Passano, fornitigli dal sig. marchese Adolfo Da Passano, insorse pel primo contro la vecchia leggenda dei *Pessagno*, postomi a studiare a nuovo la questione riuscii a concludere che veramente l'Emanuele apparteneva a questo antico nobile casato dei Da Passano con feudo nella riviera di Levante. Esporre le ragioni mi porterebbe troppo in lungo; ma non mancherà occasione di trattarne. Noterò qui appena che la trasformazione subita facilmente in Portogallo da questo cognome *Passano* in *Passanha* contribuì naturalmente a sviare l'opinione, benchè la tradizione portoghese avvisasse già che patrizia era la stirpe dell'Emanuele; mentre plebea era la progenie dei *Pessagno*. Anche i nobili genovesi *Cattaneo* divennero in Spagna e Portogallo *Cataño*, e *Catanho*.

(2) Modernamente si tentò con sottili ma infelicissime stracchiature di togliere all'Antonio Noli la gloria di scopritore di alcune isole di Capo Verde per conto del Portogallo; sofisimi che discuteremo largamente e molto serenamente in

pucci; così è un altro fatto che nessuna estera nazione fornì alla storia delle scoperte e conquiste oltremarine operate dai Portoghesi dai tempi dell'Infante Enrico fino alle prime decadi del secolo XVI tanta copia di informazioni sincrone e generalmente importanti, quante ne ha somministrate la gente italiana.

E lo proverebbero abbondantemente le Memorie lasciate da Alvise Cadamosto; gli appunti dell'anonimo gentiluomo fiorentino sul primo viaggio di Vasco da Gama in India conservatici dal Ramusio; lo stesso Itinerario di Lodovico Barthema; le relazioni di Americo Vespucci e di Giovanni da Empoli; le lettere di Andrea Corsali; le comunicazioni fatte da Alberto Cantino al Duca di Ferrara; e finalmente una lunga serie di informazioni spedite alla Signoria di Venezia dai suoi agenti ed oratori in Portogallo, Lunardo de Cha Masser, Domenico Pisani, Pietro Pasqualigo, Matteo Cretico, Vincenzo Quirini (1): documenti tutti che diffondevano all'estero le notizie pellegrine delle esplorazioni africane ed indiane, quando ancora o tacevano le stampe, o erano ben rari e ben poco noti i libri che ne parlavano. Ora essi sono largamente divulgati.

E nondimeno non è ancora esaurito il tema del concorso italiano alle illustrazioni di questo momentoso periodo di storia portoghese; ed (oltre le lettere confidenziali che Bartolomeo Marchioni, Leonardo Nardi, Girolamo Sernigi, Cesare Barzi, Cassano del Negro, ed altri, diressero dal Portogallo e dalla Spagna ai loro corrispondenti o amici in Italia, lettere delle quali Marin Sanuto ci conservò felicemente o copia o memoria nei suoi preziosi *Diari*, ora in corso di stampa) io ho ragione di credere esservi tuttavia in diversi archivî della penisola nostra altro materiale da raccogliere e mettere in luce.

sede separata. Qui ci contenteremo di addurre una testimonianza, che è la gran disperazione dei nemici del Noli. È un decreto del Re D. Alfonso V, il quale, investendo in data di Tentugal, 19 settembre 1462, il suo fratello l'Infante Don Fernando del dominio sull'arcipelago Capoverdiano, diceva: « por quanto foram achadas XII ilhas, saber, *cinquo per ANTONJO DE NOLLE*, em vida do llante Dom Henrique, meu tio, que Deus haja, *que se chamam a jlha de Santiago, e a jlha de Sam Felipe, e a jlha das Mayas, e a jlha de Sam Christovam, e a jlha do Sall* ». V. a pag. 31 della grande collezione collaborata dallo scrivente in unione coi distintissimi paleografi suoi colleghi e amici, sig. Josè Ramos-Coello e dott. Xavier da Cunha, intitolata: *Alguns Documentos do Archivo Nacional da Torre de Tombo*, Lisboa, 1892.

(1) La sua relazione venne trascritta nella monumentale *Symmicta Lusitanica*. Tom. Triges. Primus, custodita nella Biblioteca Reale del Palazzo di Ajuda in Lisbona, e ne estrassi copia nel 1888; ignorando che era stata pubblicata, come seppi dappoi, in Firenze dall'Albèri nel 1864.

Intanto, per la mia parte, sono lieto di portare a cognizione degli studiosi due analoghi documenti inediti, emanati da un agente commerciale italiano che prese parte nella grande e spettacolosa flotta spedita in India nel 1502 sotto il comando supremo dell'ammiraglio Vasco da Gama, e che naturalmente si imbarcò nella nave armata in tale occasione dal fiorentino Bartolomeo Marchione, poderosissimo negoziante in Lisbona, e capitanata dal fiorentino Giovanni Buonagrazia.

Primo, per quanto mi consta, a darci notizia della esistenza di questi cimellii nella Biblioteca di S. Marco fu il benemerito Amat di San Filippo, il quale, registrando tra i viaggiatori italiani un certo *Matteo di Begnino* o *Benigno* (nome che si rettificò poscia (1) in *Matteo da Bergamo*), soggiungeva: « Questo viaggiatore, sconosciuto finora, accompagnò Vasco da Gama nella seconda sua navigazione da Lisbona alle Indie orientali. Egli racconta molti particolari taciuti da altri, che rendono importante la relazione, per cui meriterebbe di essere divulgata per la stampa » (2).

Tenni conto dell'avviso, col proposito di effettuare il *desideratum* dell'egregio scrittore sardo, ove altre mie occupazioni non me lo impedissero.

Vero è che della medesima seconda spedizione di Vasco noi già possedevamo, oltre il confuso e assai imbarazzante racconto di un anonimo nocchiero fiammingo (3), la storia chiara e diffusa di Thomé Lopes che fu scrivano in una delle navi di quella flotta (4), onde eravamo già discretamente serviti; nondimeno la novella relazione di ori-

(1) V. *Raccolta Colomb.*, vol. II, parte III, p. 122.

(2) V. *Biog. dei Viagg. Ital.*, vol. I, p. 238. Roma, 1882.

(3) Questa relazione, che si crede essere stata stampata in Anversa circa l'anno 1505 (mancando essa delle solite indicazioni), fu riprodotta da J. Ph. Berjeau in un opuscolo col titolo: *Le second voyage de Vasco de Gama à Calicut. Relation flamande éditée vers MDIV, reproduite avec une traduction et une introduction.* Paris, Charavay Frères, 1881-; opuscolo di cui ho presente un esemplare favoritomi dall'amico mio sig. Joaquim de Araujo, console del Portogallo in questa città.

Il testo fu nell'anno stesso voltato in portoghese dal chiar^{mo} scrittore Oliveira Martins e inserito nel n. 3 del *Bolet. da Socied. de Geografia Commerc. do Porto*, pag. 110 e seg. — Una seconda versione portoghese comparve più tardi, e fu introdotta dal sig. Teixeira de Aragão nel suo lavoro: *Vasco da Gama e a Vidigueira*, pubblicato nel *Bolet. da Socied. de Geogr. de Lisbon, VI serie*, da pag. 585 e seg., Lisboa, 1886.

(4) V. *Naveg. ás Ind. Orient. in Collecção de notic. para a hist. e geogr. ecc.*, vol. II, p. 159 e seg., Lisboa, 1812. Fu tradotta in portoghese dall'unico testo italiano che Ramusio stampò nella sua grande Raccolta: *Navigazioni*, ecc., vol. I.

gine italiana, annunciata e commendata dall'Amat, era certo un prezioso acquisto: dacchè non sono mai troppe le storie relative a gravi avvenimenti, quando esse procedono da testimoni di presenza, specialmente poi essendo testimoni forestieri, cioè non sospetti di parzialità nella esposizione dei fatti.

Laonde deliberai di procacciarmene copia e pubblicarla in servizio degli studiosi, e particolarmente dei miei dotti amici in Portogallo, ai quali certo sapevo che dovea riuscire gradita questa comunicazione di particolare interesse per la loro storia. E il loro gradimento è dolce premio de' miei lavori.

Mi rivolsi quindi al chiar^{mo} sig. Morpurgo, prefetto della Marciana, pregandolo di far trascrivere per mio conto il documento in discorso; e debbo dire con legittima soddisfazione che la mia preghiera venne da lui soddisfatta in una maniera soprammodo cavalleresca e delicata; giacchè non solo egli mi offrì gratuitamente una copia che ne possedeva, ma mi informò che dello stesso Matteo da Bergamo giaceva nella Marciana un secondo manoscritto sull'identico argomento bensì, ma un poco diverso quanto all'esposizione letteraria e ad alcuni piccoli incidenti.

Or di questo secondo originale è ovvio che desiderassi di possedere altresì un esemplare; e, in assenza del signor Prefetto, l'ottenni dall'ottimo e cortese suo sostituto signor Romualdi, il quale, per colmo di gentilezza, prevenendo la mia domanda, mi si offrì di far correggere alla vista dell'originale le prove di stampa, quando ne risolvessi la pubblicazione. Sono servizi dei quali conservo dolcissima ricordanza, e che non so ricambiare se non colla professione pubblica della mia riconoscenza.

Sicchè abbiamo due relazioni del medesimo autore, le quali versano intorno ad un identico avvenimento, ed hanno un valore cento volte superiore alla povera e scapigliata relazione del marinaio fiammingo su menzionato.

Come ora si spiega questo duplicato? Una delle relazioni sarebbe mai per avventura l'abbozzo, e l'altra il testo definitivo? No: perchè in tal caso l'abbozzo presenterebbe al solito correzioni, pentimenti, storpiature: nè lo scrivente l'avrebbe spedito al suo padrone, il conte Giovanni Francesco Affaitati in Lisbona. E a quale scopo mai? Sicchè bisogna scartare questa ipotesi.

À todas las luzes, per dirlo con frase spagnuola, questi due documenti non sono nè possono essere se non un duplicato, scritto appositamente dal nostro Matteo da Bergamo per farne consegna a due indi-

vidui che prima di lui dovevano partire alla volta di Lisbona. E ciò che *a priori* si poteva legittimamente supporre si verificò in realtà.

Matteo firmava ambe le sue relazioni il 18 aprile 1503, datandole da Mozambico, dove nel ritorno dall'India la flotta aveva appoggiato, per usare la frase marinaresca. Ora noi sappiamo da Thomé Lopes (1), (e vi accenna eziandio il nostro Matteo in ambedue le relazioni sul fine), che esattamente in quel giorno 18 aprile 1503 dovevano per ordine superiore salpare da Mozambico in direzione al porto di Lisbona due navi della squadra; mentre Matteo nostro col rimanente della flotta doveva fermarsi in Mozambico per uno spazio di tempo difficile a stabilirsi previamente, a cagione dei lavori di riparazione occorrenti perchè le navi potessero proseguire il loro viaggio. Matteo, che doveva andare di conserva col nerbo della flotta, volle profittare (e non sarà stato, e non fu, egli l'unico) dell'occasione di queste due navi precorritrici, per mandare sue notizie al padrone: ed ecco il perchè la sua narrazione termina coll'arrivo a Mozambico. E di qui la somma convenienza, anzi la necessità di farne un duplicato per due diverse persone in partenza sopra le dette navi; affinchè dandosi per avventura il caso che una delle sue lettere si perdesse o per avaria, o per infedeltà, o trascuranza o morte del portatore, l'altra almeno ci fosse probabilità che giungesse al destino.

Ma il dettato di esse non è identico, dirassi. È vero, e io aggiungo che si capisce benissimo che non lo fosse; dal momento che lo scrivente non era obbligato a copiare scrupolosamente il suo scritto, come se trascrivesse un documento legale da far fede in giudizio. E chiunque ha l'abito di maneggiare la penna sa bene che, dovendo trascrivere due volte la descrizione dello stesso fenomeno o del medesimo fatto, raro, ben raro è che non muti in molti luoghi la maniera di esporre, non sopprima o non aggiunga qualche circostanza. Sicchè per questo verso, la cosa cammina da sè: le due relazioni devono rassomigliarsi nella sostanza, diversificare nella forma.

Nè è da far caso alcuno di qualche varietà ortografica fra l'una e l'altra relazione. Quando penso che il nostro viaggiatore viveva in un tempo in cui eslege affatto correva la grafia italiana delle parole, e da uomo

(1) « No dia desouto (aprile) partirão... para Portugal (afim de trazer novas a El Rei de como aqui [in Mozambico] ficava a frota) as duas náos « S. Gabriel » e a « de Ruy... » Em fim aos quatro de maio partio a náó de « Fernando Lourenço » e a de « Luiz Fernandes » para trazerem noticias a El Rei de como o Almirante com todá a Frota tinhão arribado a Moçambique a fim de reparar as náos. » V. THOMÉ LOPES, *ivi*, p. 210.

di men che mezzana istruzione scriveva giù alla carlona, senza preoccupazioni di eleganza, anzi frammischiando frasi dialettali e portoghesi; io spiego benissimo codesto.

Quando però la calligrafia delle due relazioni non fosse della stessa mano, allora la colpa di tale diversità potrebbe cadere sopra i copisti. Dico *copisti*; perchè è poco probabile che il conte Affaitati si privasse dei documenti originali, mentre disponeva di amanuensi suoi dipendenti. Noto intanto che di una delle relazioni ricevute dal suo fattore Matteo da Bergamo spediva sollecitamente un esemplare a Luca e fratelli Affaitati in Cremona, come si vedrà nell'*Appendice*. E questo fatto ci fa credere quindi con fondamento che, non originali, però copie autentiche e sincrone, siano appunto i due documenti della *Marciana* da noi riprodotti.

Ma nella relazione n. 2 ci colpisce una stranezza; ed è che vi troviamo sempre designata Lisbona sotto il nome di Costantinopoli. Che ciò fosse mai un gergo usato nel fondaco del conte Affaitati? O un trovato umoristico dell'agente Matteo? Oppure un appellativo applicato da lui a Lisbona, quasi la Costantinopoli dell'Occidente (1), così per l'ammirabile ampio bacino dove sorge maestosa la regina del Tago, come per essere l'emporio delle merci asiatiche? Ma .. vattel'a pesca. Quello però che importa si è che tal bizzarria non guasta nulla.

A chi infine domandasse come mai, se non l'originale, almeno una copia di queste lettere, in luogo di trovarsi in archivi portoghesi, avvenne che si trasmettesse a Venezia, si potrebbe rispondere essere questo uno dei mille casi in cui i manoscritti si trovano fuori della loro sede naturale. Ma nel caso presente la cosa è spiegabilissima, quando appena si ponga mente che il destinatario delle medesime, cioè il Conte Affaitati, era in attiva corrispondenza cogli oratori veneti in Ispagna Domenico Pisani e Pietro Pasqualigo (2), ai quali appunto comunicava accurata.

(1) Modernamente VILHENA BARBOSA: *Estudos histor. e archeolog.*, pp. 318, 319, Lisbona, 1874, faceva questa comparazione: « Lisboa tem muita similhança na situação... com a formosa cidade do Bosphoro... A égide e condão... consistem na reunião maravilhosa das condições naturais, que possuem para serem cidades importantissimas ».

(2) Il Pisani era figlio di Giovanni e di una figlia di Priamo Malipiero. Fu eletto Oratore di Venezia in Spagna nel febbraio del 1500.

Il Cretico, già professore di letteratura greca a Padova, ne fu segretario.

Quanto a Piero Pasqualigo, egli si trovava nel 1503 come Oratore Veneto presso i Re Cattolici; ed a lui in quest'anno medesimo il Conte Affaitati diresse varie notizie sulle imprese dei portoghesi nelle Indie; del che addurremo un saggio in *appendice*.

mente quanto gli veniva fatto di sapere circa le scoperte e le imprese dei Portoghesi nelle Indie orientali. E, a giudicare dai cenni che della sua corrispondenza epistolare con questi due ambasciatori ci sono stati forniti nella *Raccolta Colomb.*, vol. II, Parte III, pp. 178, 179, bisogna convenire che servì magnificamente la Signoria di Venezia. Nulla pertanto di più naturale che, pervenute in suo potere le genuine relazioni del suo agente commerciale Matteo da Bergamo, ne abbia spedito copia a Pietro Pasqualigo, perchè vi attingesse le notizie che meglio credeva, o le trasmettesse allo stesso magistrato supremo della Repubblica.

Quanto ora riguarda la fedeltà e l'esattezza nella riproduzione che ora diamo del testo, già accennammo che la correzione delle prove di stampa sarà fatta graziosamente, per cura del gentilissimo sig. dott. Giulio Coggiola, attuale degnissimo bibliotecario, dai distinti paleografi della Marciana: onde abbiano la migliore delle guarentigie. Negli accessori poi mi sono permesso di accentuare e punteggiare dove maggiore me ne appariva il bisogno, come pure di abbandonare l'uso della *u* in cambio della *v*, di spesseggiare in capiversi per riposo del lettore, sopprimere le iniziali in nomi comuni, ponendole in nomi propri e di dignità.

Ho creduto poi utile accompagnare il racconto con qualche nota-rella a titolo di commentario, schiarimento, o comparazione; e spero di non essermi ingannato.

Genova, 16 marzo 1901.

RELAZIONE DI MATTEO DA BERGAMO (N. 1).

(*Dal ms. nella Biblioteca di S. Marco, ital. Classe VI codice 277 c. 78. — A tergo: « Spectabili domino Jo: Francisco Affaitato Cremonensi »*).

A dì 30 marzo 1503 in mare.

Honorando maiore. Come sapete, partimo di costi a dì primo di aprile (1), et de lì a 3 zorni passamo sopra lisola de la Madera: et

Quando poi giungesse in Lisbona non mi è noto; ma certamente vi era nel 1501; perchè in questo anno (come raccolgo dall'interessante libro pubblicato in dicembre dell'anno ora scorso dal mio nobile amico D. Antonio De Portugal de Faria col titolo *Portugal e Italia*, p. 296, Leorne, 1891) si stampava il seguente opuscolo, arcirarissimo attualmente: *Petri Paschalici Veneti Oratoris ad Hemanuelem Lusitaniae Regem - Oratio - Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus - Anno Domini MCCCCCI. Die Vigesima secunda mensis Decembris.*

(1) La squadra sotto il comando supremo di Vasco da Gama fu divisa in due sezioni: la prima delle quali salpò da Lisbona col Gama il 10 febbraio 1502, e in essa viaggiava il marinaio Fiammingo, di cui si disse nel proemio; mentre la se-

seguendo a drectura tuta via el nostro camino passamo cento lige discosto da lisola de Sancta Croce, et a 18 de mazo havemo vista duna isola, dela qual mai fin quest'hora se ha havuto notitia (1), et commenciamo a voltegiare xii lige cerca dessa, et per esser el vento contrario non la potessimo afferar: unde per non perder tempo seguimo nostro camino a la volta del capo de bona Speranza cum molte boristate et bravi venti, tanto che si perdessemo de vista luna da laltra (2). Ma cum l'adjuto de Dio si trovamo a conzonzer de là dal capo, del qual havemo vista a otto de luio, et arrivamo a Monchambiche a 15 de luio (3), dove stesmo fin 18 senza far li alcun rischatto.

Et quel dì si partimo et tiramo verso Chiloa, dove arrivamo a 23 del dicto mese, dove ladmiraute se vete cum quel Re, et cum lui fece tanto che si contentò da mo avanti esser vassallo del Re de Portogal, et pagar de tributo 1500 mittigali d'oro (4) al anno, che un mittigal è

conda, capitanata da Stefano da Gama, parente dell'ammiraglio, non potè mettersi in viaggio se non il dì primo di aprile. Nella prima divisione uno dei capitani era João Lopes Perestrello, discendente dalla famiglia con cui si imparentò Cristoforo Colombo. Nella seconda divisione era comandante di una nave, come dicemmo, il fiorentino Giovanni Buonagrazia. V. Barros *Asia* ecc. lib. vi, cap. 11, fol. 123. Damião do Goes. *Chron. D'el Rei D. Em.* Parte 1^a, cap. 68, p. 88. — Galvã *Trat. dos descobr.* ecc. p. 38.

Di questa flotta era stato dapprima designato capo Pedro Alvares Cabral; ed è un mistero la sua sostituzione. Credesi, ed io concordo, che ne abbia colpa Vasco da Gama. Comunque sia, è doloroso constatare che Cabral da questo momento si eclissò; tanto che morì dimenticato e in piena oscurità.

(1) Anche Thomé Lopes affermò che aveano veduto « huma ilha ainda não descoberta » V. *Op. cit.* p. 159. Ma fu un puro miraggio; dacchè nei paraggi indicati non esiste isola alcuna, come osserva Quintella. *Annaes da Mar. Portug.* vol. 1^o pagina 270, Lisboa 1839

(2) Lhe deu temporal que os apartou a todos, que lhe durou seis dias ecc. V. Gaspar Correa. *Lendas da India* vol. 1^o, p. 271, cap. 111. Lisboa, 1858.

(3) Le due lettere del Matteo concordano in questa data. Ma Thomé Lopes dice che il 15 luglio stavano nel fiume di Sofala, dove realmente si fermarono sino al 18. L'arrivo a Mozambico fu a « vinte e dous de Julho », afferma Lopes. *Ivi* p. 163, cap. III. Però anche egli non è molto esatto. Infatti dopo di aver detto che nell'isola di Mozambico « demoramos até o dia vinte e seis (di luglio) *ivi* pag. 164, soggiunge a pag. 165 « partimos daqui (cioè da Mozambico) aos vinte e cinco do mesmo mez de Julho ».

(4) Concorda anche il fiammingo « un tributo annual de 1500 miticaes ». E lo asserì lo stesso D. Emmanuele in un rescritto di donazione a Vasco da Gama in data 20 febbraio 1504. Erra quindi Barros che fissò il tributo in « quinhentos miticaes de ouro » (*Ivi* fol. 115); e anche Damião de Goes che lo portò a « dous mil meticaes de ouro » (*Ivi* p. 89). Il valore del *metical* era stato valutato dal Cadamosto (V. *Na-*

un ducato, et pagoli el tributo del anno presente, lo qual ladmirante porta cum sè.

Intrassemo anche in Cephala, dove non rischattassemo plui de ducati 2500, che plui non se potè; et questo perchè Mori sono signori de quel loco, et non lassava rischattare, aziò non ne venisse voglia de andare a rischattare oio lì, che vien conducto da terra ogni anno in molta quantità (1).

Partiti de là, et essendo sopra Melinde ladmirante commandò a tuti li capitanei, factori et merchadanti (2) che zeschedun li desse per scripto quante spetiarie et de che sorte ognuno voleva charichar; et per il simile li denari et mercantie (3) che ognuno portava, dicendo che lo voleva; poichè poi faria conto che summa de ogni sorte merchantie haveva de bisogno per tute le nave, et similiter quello per pagamento de esse haveva a dare, aziò chè quando arrivasse a Cavanor, Calicut et Cochín, sapesse quello havea a dimandare a zescaduno de dicti lochi, dicendo etiam chel non voleva se contractasse mercantia alcuna, salvo a li pretij che lui ordinasse et per mano del factore del Re; unde poi che non si potè far altro li fu dato tuto per scripto.

De qui partendosi (4), venimo a la volta de Angidiva. dove arrivamo a 18 de agosto, et pigliata aqua, ladmirante chiamò tuti li mer-

vig. in Ramusio p. 100) in un *ducato vel circa*, come pure il nostro Matteo — Secondo Thomé Lopes equivaleva a un ducato e un terzo (*Ivi*, p. 164) —; Barros a circa 420 *reals* —; Gaspar Correa a 500 *reals* (*Ivi* p. 274).

(1) Forse Matteo alludeva qui alla polvere d'oro che, secondo i cronisti portoghesi, si traeva in Sofala dai negri in grande abbondanza. E ne parla Duarte Barbosa in vari luoghi del suo *Livro* ecc.

(2) Questa frase lascia intravedere una circostanza a cui non trovo fatta allusione da nessuno storico; ed è, che nella flotta doveano viaggiare molti negozianti. Ed è esatto, e lo annunciò lo stesso D. Emanuele nella sua lettera al Re cattolico del 1505 da me ripubblicata, dove diceva di avere nel 1502 mandato in India dodici sue navi, e *tredecì de' mercadanti* V. *Carta d'El Rei D. Manuel ao Rei Cath.* ecc. *reimpressa sobre o prototypo romano de 1505, vertida en linguagem e annotada*, p. 22, Lisboa 1892

(3) V. GASPAR CORREA *Lendas da India* ecc., vol. 1^o, p. 297.

(4) Il uocchiero fiammingo, che era partito il 10 febbraio nella prima divisione della flotta, scrive: « chegamos a uma ilha (?) chamada Melinde... mas não a vimos ». Ed è vero: e si arguisce da ciò che, riunitesi le due divisioni della squadra in Anchediva, Thomé Lopes nota che, la prima sezione avendo a bordo molti ammalati (di scorbuto), venne soccorsa dalla seconda (in cui egli era) con vettovaglie fresche che avevano portato da Melinde. *Ivi*, cap. VI. L'incontro delle due squadre egli dice che avvenne in Anchediva il 21 agosto.

canti, et dimandò se volevano comprare la spetiaria a soldo et livra cum el Re, et cussì vender le loro mercantie; o pur se volevano comprar ne li lochi che lui ordinasse a pretij per lui facti dicendo che non volea che ussisseno in terra, salvo fra tuti li mercadanti doi over tre, quelli che fra nui altri elezessimo, et a ceschadun parve stare assoldo et livra cum il re, per non andâr contra il volere de dicto ammirante.

Come, a Dio piacendo, tuto a bocha piui largamente vi si dirà, a dì 28 agosto (1) partimo de quel loco per non vi star plui che plui del terzo de li homeni de la frota erano amalati, et seguimo il camino fino al capo discosto da Cavanor lige cinque, nel qual loco trovassimo bonissimo rinfresco, galine, naranzi, pesse et altre cose, in modo che subito li amalati comminciorono a rinforzarsi, ita che in tuta la frota non ne morì salvo da 60 in 70 homeni tuti marinari et grometi (2), hora, a laude de Dio, tuti siamo sani.

In questo loco stessemmo circa un mese, expectando che venisse alcuna nave da la Mecha; nè mai capitò salvo una, la qual subito pigliamo senza altra bataglia, ne la qual troviamo in monete moresche circa de ducati 6000, et in oro circa de 5000, et in arzenti et coreze (?) 1000, et in certi veluti plui de 2000; et de questa presa non habiamo potuto parlare non che haverne parte, che l'ammirante disse, tuto dover esser del signor Re. La nave cum la gente fu abrusiata, che non si salvò salvo che 20 garzoni che hora vengono ne le nave per costì, et, secondo se dice, in dicta nave erano circa 200 homeni (3).

In dicto loco mandò più volte il Re de Cavanor un suo nuntio a l'ammirante, dicendo che stava presto a tuto quello che de lui volesse ordinare, et che le spetie che lui tenia in sua terra, che erano circa 6000 cantara, ge le daria per quel pretio che lui volesse (4).

(1) È esatta la data « Thomé Lopes » aos vinte e outo (agosto) desafferamos ecc. cap. VII.

(2) *Grunete*, termine portoghese, che vale *mozzo di nave*.

(3) Questa azione altamente *deshonrosa para a memoria de Vasco da Gama*, dice giustamente il sig. Teixeira de Aragão (V. *Vasco da Gama e a Vidigueira citato* p. 588) fa meraviglia che nè dal nostro Matteo, nè dal marinaio Fiammingo, nè da Barros sia stata stigmatizzata, come conveniva. E fa onore a Thomé Lopes di aver qualificato l'ammiraglio di molto crudele e privo d'ogni sentimento di umanità (ivi cap. IX). — Il fiammingo non menziona i 20 garzoni salvati, ma ne parlano il nostro Matteo e Barros. Anche Thomé Lopes lo dà ad intendere, parlando nel cap. XIII dei *mancebos* presi nella nave che veniva dalla Mecca, e che stavano a bordo della nave dell'ammiraglio.

(4) El Rei de Cananor tanto que soube... que elle (Vasco) andava... tão vi-sinho no seu porto, o mandou visitar ecc. Barros *Op. cit.* fol. 115.

In dicto tempo il Re di Calicut simelmente mandò un suo ambascador, dicendo che l'admirante andasse a Calicut, et che non guardasse a le cosse passate, et che intendendo il caso come l'era passado non darebe a lui la colpa, ma al factor del re et a li altri portugesi che si haveano causato la loro morte; et che de quello haveano tolto, che lo remetteria a lui. Unde nui vedendo ch'el non compareva piui nave da la Mecha, partimo, et andamo a Cavanor. Dove gionti, il Re subito fece far un ponte de legname che intrava nel mare assai per venir ad vedersi cum l'admirante; et cusi vene. Ne la qual vista restorno benissimo d'accordo, dicendo il dicto Re che stava presto a tuto quello ch'el signor Re de Portugal ge comandava; et che, se necessario fusse, faria guerra al Re de Calicut sì per mare come per terra; et ch'el faria che li mercadanti de la sua terra desseno le spetie per il pretio che l'admirante medesimo ordinasse, et tra loro passorono presenti et rengratiamenti assai.

El giorno sequente venero a le nave i mercadanti, et non se potero accordar ne li pretij de le spetie (1).

Stando in questo, vene de Calicut uno de li portugesi che restorono li in tempo de l'altra frota cum uno ambascador del Re (2), dando speranza de cargar tute le nave et de restituire tuto quello che era stato tolto al factore a Icas Corea (cioè Ayres Correa).

Et per questo, l'admirante fece vella de Cavanor, senza concertar alcun pretio de spetie, a la volta de Calicut, et a 17 de octubrio arrivamo sopra Pandarane, loco distante 5 lige da Calicut, et de li mandò l'admirante un certo cavanorese che vennisia cum lui a dire al re che fesse cum lui novello accordo, et ge desse tuto quello l'havea tolto al factore, et che cussi concerterìa cum lui el tracto, et che qui non expectaria plui che il giorno sequente. Il qual passò senza che li fusse torná alcuna risposta. Per il che se partimo, et fomo a sorzer una liga longi da Calicut, dove tam ben non vene risposta alcuna; unde l'admirante fece

(1) Vierão effeito os mouros, mas pedirão nos hun preço muito maior... de sorte que... não se pôde concluir partido algum — Thomé Lopes — *Ivi*, p. 182

(2) Veio ter à Frota hum criado de Paio Rodrigues com cartas para o almirante, tanto de el Rei como de seu amo, en resposta à ambaxada que aquelle tinha mandado ao partir ecc. — Thomé Lopes — *Ivi*, p. 183. Questo Paio Rodrigues era un agente commerciale per conto di D. Alvaro, fratello del Duca di Braganza, lasciato in Cananor dal capitano João da Nova nel viaggio precedente, al pari di Gonçalo Gil lasciato in Cochín. — Quanto all'ambasciata di cui qui si parla, Thomé Lopes (pag. 187) accenna all'ambasciatore spedito dal re di Calicut, ma non dice che fosse accompagnato da alcun portoghese.

prehender duo almadie (1) cum cinque peschatori che passavano a bordo de le nostre nave, et la matina sequente se accostamo plui a Calicut, dove vene un ambassador del Re, dicendo che l'admirante concertasse el tracto, et del passato non si curasse, et che se per loro erano stà morti alquanti portugesì et tolto le loro robe, che al incontro erano stà morti molto plui sui et tolto molto plui roba; et che per questo andasse l'uno per l'altro (2); et de qui avanti faria miglior justitia ne la sua terra; et che per quanto l'admirante ge havea mandato a dire ch'el chazasse (scacciasse) i mori fuor de la terra, che non li pareva rasone, perchè era tempo assai che tractavano nel suo regno, et erano come naturali suoi (3).

La qual ambassata vene molto in contrario de quello ognuno pensava. Al che rispose l'admirante, che s'el non ge mandasse subito quello ge era stà tolto del re de Portugal, ch'el ge faria guerra, et ch'el ge tornasse a mandar la risposta inanzi che fusse l'altro giorno, et in questo mezo li batelli presono 4 almadie de quelle andavano a peschare cum 8 homeni, et la nocte sequente el Re de Calicut tornò a mandar un ambassador, dicendoli che cum lui non volesse guerra, et che era ragione restituir quello che era stà pigliato al factore; perho (però) che di quello se havea a scontare quel che Pedro Alvarez havea preso nel suo porto; e che per questo se fesse duo judici che lo giudicasseno (4) et che li pregava volesseno tractare nel suo regno, facendoli a sapere che non li dava licentia ch'el fesse a tractare in alcunaltro porto, perchè era costume che le nave che sorzeno davanti un porto non potéano andar a tractar in altro.

Et visto questo, l'admirante hebe grande despiacere, et tornoli a mandar a dire, che se lo dì seguente fino a mezo giorno non ge mandasse tuto quello l'havea del factore che fo del Re de Portugal, che li facea sapere che li faria guerra (5).

Et la matina sequente le nave se levorono de dove stavano, che erano longa de Calicut un tiro de bombarda, et si fono a ponere plui

(1) Battelli leggieri, barche da pescatori — V. Barros *Op. cit.* fol. 113.

(2) V. Barros — *Ivi*, fol. 119.

(3) V. Thomé Lopes — *Ivi*, cap. XII, p. 188.

(4) Le allegazioni e proposte del re erano sommamente ragionevoli; e non essendo state accolte, nota spassionatamente e con senso di legittimo disgusto THOMÉ LOPES, che parve al re di Calicut « que os christãos tinham mais prazer em roubar e andar pirateando pelo mar, de que em fazer pazes e amizade ». *Ivi*, cap. XIV, p. 188. Disgraziatamente, era vero.

(5) V. THOMÉ LOPES, *ivi*, p. 181.

apresso che poteno a la terra; et cum l'artegliaria preparata expectamo fin che fo passato mezo zorno, et vedendo che non compareva alcuna ambassaria, prehendesemo un cambucho cum 38 homeni, li quali furono ripartiti a chi dò, a chi 3 per nave, et a un'hora, a vista de le gente de Calicut forno tuti appichati a le anthe ben alte (1); et da poi subito comminciamo a tirar cum l'artegliaria; e tuto quel giorno fin nocte non cessamo, et come fu nocte, de commandamento de l'admirante tute le nave despichò li afforchati, et li tagliorono le mane et li piedi, et li messero in un batello, et furono mandati al Re de Calicut cum una lettera che dicea, che s'el non restituisse il sno a Portogal, che ogni anno li fariano guerra. La gente di terra tolseno li corpi et la lettera. La matina poi, come fo giorno, tornamo a bombardar et non cessamo fino a mezo dì, in modo che ge tiramo plui de 300 tiri de bombarde grosse, senza le picole che forno infinitissime, di modo che fecimo grande frachasso in quelle case et palmari, et, secondo dapoi intendemo, li amazamo circa 200 persone, et facto questo, se tiramo fora, et abrusamo el cambucho che pigliassemo et poi de qui partimo.

Restorono duo nave et una caravella sopra Calicut, et andorono a Cavanor, el resto a Cochìn, dove arrivamo a 7 de novembre (2) cum l'adiuto de Dio, et quel Re dimonstrò haver grande apiacer di nostra gionta, et vene al mar ad vedersi cum l'admirante, et foli donati certi presenti del Re de Portogal (3), et cum lui fo accordato el piper a 150 favoni el baar, et la canella a 245 el baar; ch'el baar è peso de 4 cantara, et 19 favoni vale un ducato.

et promise el dicto Re dar tanto piper quanto haveano de bisogno; et cussi comenzamo a cargar a poco a poco, senza far pretio de alcuna de le nostre mercantie, salvo del rame che femo 720 favoni el baar et de le altre mercantie solamente non ne voleano parlar, et il re de

(1) « Mandou a todas as naos... que cada hũa enforcasse no lais da verga os Mouros que lhe elle mandara... Quando veo sobre a tarde... mandou cortar aos enforcados, que eraõ trinta e dous, maõs e pés, e foraõ metidos em hum barco, com hũa carta em que dezia ecc. BARROS, *ivi*, fol. 120. — Tanto THOMÉ LOPES, *ivi*, pagina 190, come il FIAMMINGO, aggiungono che Vasco fece anche tagliar agli inforcati la testa.

(2) « Se partio o almirante caminho de Cochij, onde chegou a sete de Novembro ». BARROS, *ivi*, fol. 120. — THOMÉ LOPES dà il giorno 8. *ivi*, cap. xvi.

(3) V. THOMÉ LOPES, cap. xvi xvii — « O Almirante deu ao Rei certas peças de prata douradas com laveses.. bacias grandes de lavar as maõs, saleros », ecc.

dicto loco commintiò tanto allentare la charica de dicto piper, che plui volte dubitamo non haver mezo el cargo: unde l'admirante plui volte fece parole cum el dicto re, fino a levare de terra el factore, et ogni altra cosa, visto che non mantenea quello che li havea promisso.

In questo tempo venero do de le nave che andorono in Cavanor cum uno ambassador de quel Re che pregava l'admirante che mandasse là plui navilij, che li daria il cargo a li pretij facti in Cochìn (1); et cussì fo mandato, et cussì cargando a soldo per livra, come eramo restati d'accordo, venero certi christiani mercadanti d'una terra discosto da Cochìn 18 lige, dove si accoglie assai piper, et feceno vendita al admirante de 3000 baari de piper, che sono a poncto cantara 12 mila, et certa quantità de canella et de garofoli a pagarsi parte in rame et parte in contadi; et cussì se cargorno in breve alquante nave. Al ultimo comintiò abundare plui piper, perchè seguiva il tempo de la nova raccolta d'esso, in modo che ceschaduno spese i suo danari, et spazò li sui rami; et del altra mercantia poco se ha fatto, et a pretij forono comprati et a barato de noce moschata et brasilli, et legno aloes et molta non have richiesta alcuna, in modo che è stà necessario butarla via più presto che tornarla a drieto.

El cargo veramente de la nostra nave è in tutto cantara 1312 de ogni sorte spetie, et 34 peze de tella tocha morescha, et diverse perle de plui sorte che se sono havute a barato de diverse mercantie. Costi portamo de credito in plui persone cirche 400 ducati d'oro.

Siegue el pretio dele nostre spetie.

Piper 150 favoni el baar: canella 245 favoni al baar; Brasil 210 favoni el baar: camphora 1000 favoni: legno aloes 1000 favoni: garofoli 400 favoni: noce moschata 145 favoni; benzuf 500 favoni (2); azuro transmarino 50 favoni la farazola (3); zenzaro 55 favoni el baar.

In Cochìn non c'è zenzaro; et in queste bande non sono le drogare nè le zoie. Ma sono alcune perle le qual vagliono quasi come costi. Ge sono etiam dio mirabolani, legno aloe, camphora et tamarinde, et alcuno muschio, alcuna lacha et brasil. Del resto, mi par che una simigliante frota come questa se jmicheria (*sic*) benissimo, zioé, de piper,

(1) V. THOMÈ LOPES, *ivi*, cap. XVII, p. 194.

(2) *Benzuin* - è il *benjuy*, *benjoin* in portoghese - specie di resina molto apprezzata in quel tempo: tanto che alcuni sultani d'Egitto dicesi che ne mandarono in dono a qualche doge di Venezia.

(3) Cada farazola são 22 arrateis e seis onças. V. DUARTE BARBOSA, *Livro*, pag. 392-394.

zenzero et canella et alcuni garofalli, ma *bexogneria expectar*, come questo anno habiamo facto, che Dio ne conduchi a salvamento.

Ante che partissemo de Cochìn circa 15 zorni, alcune nostre nave preser una nave che andava d'armata cum pluì de cento homeni. De li quali una parte se butò in mare, et el resto fo preso, et fecemo dar a traverso altre due nave, dove moreno molte gente de Calicut.

In questo, vene de Calicut un certo de loro bramani, che sono come fratri fra noi, et disse al ammirante ch'el era d'un altro regno, et ch'el volea venir in Portogal. Et comenziò a chargar certe cantara de spetie; poi cominziò a dire ch'el saria bene ch'el fesse pace cum el re de Calicut, dicendo ch'el credea ch'el re de Calicut pageria qual se voglia cosa per tal accordo; et tanto fece, che l'ammirante lo mandò a Calicut cum una bandera, azochè se non lui, potesse venir qualche altro si voglia sotto sicuro et salvo, dicendo voler far pace, in caso ch'el re volesse restituir la summa de ducati 25 mila, et non volendo, che non curasse d'altro acordo (1).

Et cussi dicto bramani fo a Calicut, et in breve tornò con uno Nayre del re, dicendo ch'el havea facto l'accordo, et ch'el re era contento pagar dicti ducati 25 mila, el terzo in contanti, el terzo in zoie, et l'altro terzo in spetie; et che andasse con una over due nave per dicto pagamento, et che per segurtà di questo, venia quel Nayre et il bramani et suo figlioli. Intanto che l'ammirante parti per là, et gionto che fo, mandò el dicto bramani in terra a dir al re che li mandasse el pagamento. Il qual tornò, et disse ch'el Re dicea ch'el mandasse un homo ad ricever el dicto pagamento de danari et zoie. El che al ammirante parve male, et tornò a mandar in terra el dicto bramani, affrimandoli che se per tuto el sequente zorno non tornava cum el pagamento, come era rimasto d'accordo a fare, ch'el impicheria suo figliolo et el Nayre del Re. Il qual se parti.

La nocte sequente assaltorono le nostre nave circa 200 cambuchi, che sono come batelli (2), li quali portavano certa artiglieria et archi, et

(1) V. THOMÉ LOPES, cap. XX, p. 200.

(2) BARROS: *ivi*. lib. VI cap. VII scrive che erano = obra de cem paraos =: Damião de Gões: *ivi*. 1^a parte cap. 69, che erano xxxiv paraos =: GASPAR CORREIA: *ivi* cap. XIII p. 329 vol. I dice che erano = até setenta velas =: THOMÉ LOPES: *ivi*. cap. XXI, che erano più di = sessenta ou outenta zambucos =; ma aggiungendo poi che si andavano via via *moltiplicando as almadias e zambucos* =, ci lascia arguire che il nostro Matteo non si allontanò molto dal vero nella cifra da lui assegnata. — Il marinaio fiammingo informa solo che la flotta del Re di Calicut si componeva di = 35 navios, fora os navios de remo = (*ivi* p. 600).

come le nostre nave commintiorono a tirar a loro, subito fuziteno in terra cum 50 in 60 homeni manchò loro, perhò ne ferite 3 over 4 deli nostri, uno de li quali stete molto mal. Visto questo, s'acostasemo a la terra et la bombardamo per un pezo; poi a vista de tuta la gente de Calicut jmpichamo el figliolo del bramani et el Nayre (1).

Alcuni dicono ch'el dicto bramani fo inganato dal re; altri dicono ch'el sapea questo tradimento. Sia come se voglia, restò in le nave da circa ducati 300 de sua spetiaria (2).

Facto questo, stessemo alcuni zorni voltizando là, perchè non facea del nostro. Et in questo, una dominica vedemo una armata de 38 velle de le loro nave cum molti cambuchi piccoli, le qual vene sopra de nui, parendo che le dovessemo fuzir: ma nui al incontro fessimo testa in modo che commintiorono a zirar et fuzir a la volta di terra (3). Et nui seguendole, ne prehendessemo un, ne la qual era circa 500 homeni, li quali furono tuti morti, et la nave in fronte a Calicut fo abrusata, et a le altre fecimo gran danno cum l'artegliaria talmente, che tal d'esse hebe ne li fianchi 15 bombarde grosse, che non po' esser che non amazasseno assai gente.

De qui avanti le nave haverano a venire in queste parte, a mio parere, doverano esser de 200 tonellade in suso, et ben armate, perchè

== *Almadia* (così RICCIOLI - *Geog. et Hydrog.* ecc. pag. 527-528 - Bononiae 1661) est navis ex arbore una, vel ex canna, seu arundine cavata. *Paraos* navis praecursoria duplici temone et remis 4... *zambuco*, navis usitata in Oceano ethiopico ==.

(1) V. BARROS - *ivi*. THOMÉ LOPES, cap. XXII.

(2) THOMÉ LOPES, cap. XX, p. 200, dice che il Bramino avea portato seco « mui rica pedraria pelo preço de tres mil cruzados », e che imbarcò « vinte bares de canella que elle logo comprou em Cochim ».

(3) E logo se começarão a tresmalhar e a fugir pare a cidade ecc., THOMÉ LOPES, *ivi*, p. 206, cap. XXII. - La battaglia ebbe luogo « aos doze (de Fevereiro) de mil quinhentos e três, dice Thomé Lopes *ivi* E lo stesso afferma il fiammingo « a 12 de fevereiro tivemos uma batalha com o rei de Calcoen (Calicut) ». O que teve lugar em 1503, a 12 de fevereiro ». (*Traduz. di Oliveira Martins*).

Con questi dati non concorda Damião de Goes, il quale afferma che Vasco da Gama, lasciato in Cananor per fattore Gougallo Gil Barbosa con alcuni altri portoghesi « se partio para o regno aos XXVIII dias do mez de Dezembro de M.D.II » (*Vedi Chronica*, ecc., cit. cap. LXIX, p. 92. Lisboa 1749). E nemmeno parmi che accertasse Barros, il quale, detto che Vasco partì da Cochim, dove avea lasciato per fattore Diego Fernandes Correa, alla volta di Cananor il 18 gennaio, dà a conoscere che di là veleggiò direttamente al regno (V. *Asia. Decada* 1^a Liv. VI, fol. 124 verso): onde alla battaglia converrebbe assegnare una data assai anteriore. THOMÉ LOPES, cap. XXV, dice che « aos vinte de fevereiro partimos de Cananor na volta de Portugal ».

come non si fa cum Calicut, sempre armerano grossamente: et perhò sarà necessario nave grosse et ben armate per deffendersi et non fugire; che se quest'anno non fusse intervenuta una grande fortuna che hebeno, che tra Calicut, Cavanor et Cochi se perseno plui de 170 nave senza salvarsi una sola persona, dubito, anzi mi pare certo che la nostra armata o saria rimasta (1), o non harebe potuto charicare.

Nientedimeno me par che venendo in queste parte 12 o ver 15 nave de portata de 200 tonelli in suso, ben armate d'arme et de artiglierie, che securamente potrebeno charicare, et troverebeno de che. Et questo è quel che mi pare, el che vi ho voluto declarare; perchè se per avventura facesti fondamento d'armare, che sapiate quello mi pare; anchor che l'admirante plui volte ha havuto a dire che el re non lasserà armare a nessuno merchante. et cussi ge volea consigliare; tamen in ogni evento sapiate tirare i vostri partiti, che in questo viazo non vi hano voluto observar cosa che ne la condictione fusse, sì nel vendere come nel comprare. et de la parte de la preda non ne hano voluto dar nulla, monstrando commissione del re sopra de zìò. Perhò advertite bene, e sarebe bene che vui cum gli altri mercadanti vedesti di haver l'autentico de li articoli de la condictione di questa armatione, aziò se li potesse dimandar el danno de la mercantia non finita a nostro modo et commodità: che al ultimo le mercantie ze restarano che erano alumi et arzenti vivi, non ne volse lassar finir a meno pretio di quello si havea fatto per avanti, dicendo che la lassessimo al factor del Re per pagarla costi a li pretij costorono, o che la getessamo nel mare, non volendo consentir che alcuno di noi restasse cum esse. et nui se havemo composto al meglio habiamo potuto, de modo che, Dio laudato, la nave è del tuto charicha de le spetie di sopra dicte. et per ventura non c'è una altra in compagnia (2) che vegni meglio charga de nui. A Dio per sua misericordia piaqua condure a salvamento.

Tute le nave vengono cariche. Parmi quando havesse armare per queste bande, che armeria una nave de 200 tonelli et manderia in essa 4 mila ducati in contadi, et 130 cantara de rame, et 80 in cento cantara de alumi, e sino 20 d'arzeno vivo, et piombo fino a 60 in 70

(1) E certo: la flotta si trovò in imminente pericolo di essere distrutta dai nemici in Calicut, se non fosse sopraggiunto il validissimo soccorso di Vicente Sodré, V. THOMÉ LOPES, *ivi*, cap. XXI, p. 203, 204.

(2) Dicemmo in una nota che della flotta di Vasco da Gama facevano parte parecchie navi di mercatanti. E qui il nostro Matteo lo dà ad intendere abbastanza chiaramente.

cantara, che qui s'è finito a barato 12 favoni la farazola. Altra mercantia non vi so per profittare. et fate conto che de danari contadi cum el rame seria per comprare el piper et garofali, l'altra mercantia, canella, brasil, legno aloe, camphora, noce muschate, et altre frascharie; et il mandare denari de plui a speranza de le zoie non mi pare bene.

In Cochìn restò per factore Diego Fernandes cum tracto de pace et de pretij et dreti, et vengono ne le nave duo per obstazi del Re. Dicevassi per certo a la nostra partita che il re de Calicut andava sopra el dicto re de Cochìn cum grande sforzo. Se cussi è, dubito ch'el re de Cochìn non li potrà resistere, et per ventura serà forzato fugire, o dare ne le mano del dicto re de Calicut il factore. Piazia a Dio che tuto passa in bene: et di questo vi prego non parlare a persona, che me ne potrebbe venir damno et male.

In Cavanor ristò per factore Gonsalvo Gil cum tracto, pace et accordo de ogni cosa: et questo starà assai plui sicuro, governandosi bene, come credo che farà (1).

Tenuta fino a dì 18 aprile 1503, e da poi, laudato sia Dio, che siamo arrivati a Monchambiche (2); et quivi stiamo pigliando aqua, et corrigendo le nave. Hano trovato qui el maistro et il factore de la nave sancta croce, la qual, secondo dicono, circa de 150 giorni parti de qui per la volta de India: dicono che va plui presta per andar a armata che da mercantia; et che havea poca victualia et gente amalata. Dio la conduca.

Parmi che l'admirante manda questi do navilij hora davanti, perchè dice havere commissione dal re (3) Et nui de qui a 6 giorni, piacendo a Dio, tuti partiremo; et perchè alcune nave sono male de la vella, fate conto che poi saremo al mare, le lasseremo che vegnino drieto a suo piacer.

In questa frota fate conto verano circa de 24 mila cantara de piper, et circa 2500 de canella, et circa 1000 de brasili, et circa 500

(1) Questo Gonsalvo Gil era stato lasciato in India per fattore da Pedro Alvares Cabral nel 1500, come informa l'annotatore di THOMÉ LOPES, *ivi*, p. 184, cap. XII.

(2) Giunsero a Mozambico il dì 12 aprile 1503.

(3) Tale era la cidenza, che cioè tutte le altre navi sarebbero ripartite sei giorni dopo. Ma l'ammiraglio, che con sole otto navi aveva salpato da Mozambico per Lisbona, aveva ordinato che le restanti partissero il 30 aprile. Però tutte le navi dovettero infine trattenersi lungamente in Mozambico, da dove non poterono ripartire

de garofoli, et circa 3000 de zenzero, et 1500 de noce moschata, et altre drogare: tuto del serenissimo Re et merchadanti. Et sarebe bene, prima che arivasseno, ordinar de mandar queste spetie in alcun loco che si potesseno spazar per venir presto su contadi.

Ne altro mi resta a dirvi, se non che a vui per infinite volte mi ricomando.

Data in Monchambiche a dì 18 aprile 1503.

EL VOSTRO FACTORE.

RELAZIONE DI MATTEO DA BERGAMO (N. 2).

(*Dal ms. nella Biblioteca di S. Marco - ital. Classe VI, n. 277 c. 83*).

Al nome de Dio. adi 30 de marzo 1503 nel mare.

Honorando mazore. Da poi me parti da constantinopoli non ve fo scripto per manchamento de portatore, et per questa ve dirò brevemente quanto achade: et prima.

Come sapeti partemo de Costantinopoli il primo de Aprille, e de li a giorni 3 passamo sopra l'isola de la Madera a vista d'essa, e navigando venemo a nostro camino, non curamo de andare a Bixegia (1), e venemo senza haver vista de terra alcuna se non de fronte a l'ixola de la Vera Cruce, e discosto circa cento lege d'essa adi VIII (2) de magio havemo vista de una ysola, de le quale alcuno de le frotta sino a tal tempo haveva notitia alcuna, e de noi a essa erano cerca a XII lege, dove comenzassemo a voltegiare, perchè havevamo il vento contrario per recuperarla, como in effetto haveriamo fatto s'el non fosse che i navilij de Ruy Mendes ruppe un pezo del maystro, et ci fo forzato aspetarlo.

E depoi per non perder tempo seguimo nostro camino a la volta del Capo de bona speranza cum molta borischata e bravi tempi, e adi de zugno saltò cum noi grande tormento, de modo se apartamo le nave

(1) Naturalmente è qui indicata la baia, detta in portoghese *Bezebiche* o *Bezegniche*, prossima a Capo Verde, davanti alla quale è un isolotto al quale gli Olandesi nel 1617 imposero il nome di *Gorea*. Ayres de Cazal crede anzi che col nome di *Bezeguiche* o *Bezenegue* sia designato il porto medesimo dell'isola *Gorea*. V. *Corographia do Brasil*, vol. 1^o, p. 28, Introd. *Rio de Jan.*, 1845. — Giovanni da Empoli la chiama *Bisighicci* e *Bischicci*.

(2) Nella prima relazione sta la data 18 maggio; ed è esatta, concordando Thomé-Lopes: *ivi*, cap. I. — In questa seconda occorre senz'altro un *lapsus* di penna.

de Bt^o [Bartolomeo] e fior de le mare, e noi, e se perderno de noi li navilij de Ruy Mendes e la galiana, perchè secundo de poi intendemo, il navilio de Ruy Mendes ruppe la verg.^a perhò la perdemo che non per nostra voluntà, perchè se cum nostra voluntà se fossi fatto, l'ariamo fatto prima che le ditte due nave ci desturborno più de XV giornate de cammino serano malissime da vella et maxime la de Ruy Mendes che la nostra, e la de Bt^o [Bartolomeo] e fior de la mare (1) erano bonissime e sono de vella; e visto che non compareveno le ditte due nave, seguimo nostro camino navichando verso il capo de bona speranza cum molti temporali, e como piaque a Dio arivamo a vista de terra del Capo de bona speranza verso Monzambique 270 lege adi 8 de luyo, de la quale terra havevamo cognoscenza; e il tempo si posse traversia, de modo che cum travaglio assai si tyramo a la mare, e seguendo nostro camino verso Monzambique, quivi arivamo a 15 de luyo, dove troviamo una littera de l'armirante, la quale diceva como XII zorni avanti era de li partito per la volta di Filoa (*Chiloa*). e diceva che qual si vogia nave che quivi capitasseno, subito dovesseno de li despazarse, e seguire a la volta de Chiloa (2), e se vedesseno che lui estessi dentro de Chyloa che entrasseno, se non, che passaseno avanti verso Molinde, per il qual respecto subito de li se dispaciamo, e passati 4 giorni partimo, che fu adi 18 ditto, et quivi non risentamo (*riscatammo* ?) cosa alcuna per il breve tempo, e perchè Stefano da gramina (*du Gama*) Capitan Maggiore che era, manda che quivi nè in altro locho non se resentassi se non in sua nave in presentia lui. E così mostrò per il regymto del Re, e per tal riscritto non esser cosa de substantia, a Cefala non curamo de andar altrimenti in protesti ne altro, per non haver molta merchantia, e per il pericolo grandissimo al intrare, e per non perdere il tempo, seguimo nostro camino a la volta de Chiloa, dove arivamo ali XXIII del ditto mese. e troviamo le nave uscivano del ditto locho, e quel giorno e nocte andavamo quivi fora voltegiando, e il dì seguente uscy l'armirante cum

(1) De la nave *Flor de la mar* era capitano Stefano da Gama. V. Thomé Lopes: *ivi*, cap. III, p. 164. E Gaspar Correa, parlando di questa spedizione, nomina le navi *Bretoa*, *Estrella*, *Esmeralda*, *S. Elena*, *Fradeza*, *Garrida*, *S. Geronimo*, *Leonardu*, *Leitôa*, *Santa Marta*, *S. Miguel*, *S. Paulo*, *S. Rafael*, *Vera Cruz*. — Thomé Lopes menziona poi *S. Elena*, la *Joia*, la *Julia*, l'*Esmeralda*, la *Leonarda*, la *Leitôa*, *S. Paulo* — Il nostro Matteo indica la *Gatiana*, *S. Gabriele*, *S. Antonio*, *S. Giuliano*. È da avvertire però che sovente la medesima nave aveva due nomi; cioè un nome profano, e quello d'un santo.

(2) V. Thomé Lopes: *ivi*, cap. III, pp. 163, 164.

sua nave, il quale cum grande demonstratione de piacere ci ricolse preferendo a ciaschaduno de noi de tutto quello era possibile fare.

De lì partemo, e, seguendo nostro camino, arivamo circa Melindi a doy leghe, unde a tardi, e perchè non potevamo intrare davanti Melindi quel dì de giorno, si posamo a voltegiare quella nocte per le grande corente e vento contrario si cademo de modo, che la maytina seguente se trovamo passati Melindi 5 lege, de modo che non ni potemo tohare. Sorgemo quivi per vedere se v'era aqua, e stemo quivi dui giorni, neli qual l'armirante mandò a tutti nuy altri capitani e fattori che gli dovessimo dare per in scripto ciaschaduno quanto speziario e de che sorte ciaschadun voleva caricare; il simile danari e merchanzie portaveno per esse, dicendo che le voleva, perchè il golfo (?) yrebe facendo conto che somino (?) d'ogni sorte merchantie haveva bisogno per tutte le nave: il simile quello per pagamento d'essa haveva a dare, aziochè quando arivasse a Cananor e Calychut e Cochìn sapesse quello haveva dimandare a ciaschaduno de ditti logi, dicendo che non voleva che se comprasse nè vendesse mercanzie alcune, salvo ali precij che lui ordinasse, e per mano del fattore del Re. A ciaschaduno de noi parve meno male dirgli così per noticia le mercanzie e dinarj, el simile quello havevamo a comprare risguardandoli ciaschaduno de più e de meno spetiariè, secundo la sorte et pretij trovassimo.

In ditto locho intendessemò como l'armirante cum il navilio suo perho del Re e San Gabriello e San Antonio de Ruy e Figaretto (1) e il navilio de Giovan d'Anfonsechebran (2) intrato in Cefalla e quivi riscatato altro oro, e per quanto potè tirare seryno de 2500 over myttigalli in cercha, che uno myttigal fatte conto valia uno $\frac{1}{2}$ do (*cruzado*), e non venderno molto bene nè como stimaveno. Dicano le cause che è mori che staveno in ditto logo de Cefalla tra tanto non lasciaveno riscatare alli del locho, perchè loro sono signori, e perchè non venesse notitia a noi altri de la quantità del oro v'è, e dicono che cum 4 o 5

(1) Evidentemente è *Ruy de Figueiredo*, che anche Thomè Lopes, cap. XVI. p. 193 nomina fra i capitani; ma che, al pari di Ruy Mendes de Brito, altro dei capitani, non è menzionato da Barros, nè da Damião de Goes, ecc.

(2) Suppongo che possa essere Affonso de Aguiar. Raccogliendo i nomi dei capitani menzionati da Barros, Damião de Goes, Castanheda, ecc. abbiamo - oltre i due Gama, — Lopo Mendes de Vasconcellos, Thomas de Carmona, João Buonagrazia, Lopo Diaz, Luis Coutinho, Francisco da Cunha, Joao Lopes Perestrello, Pedro Affonso de Aguiar, Gil Matoso, Ruy de Castanheda (forse il Ruy de Figueiredo). Gil o Luiz Fernandez, Fernão Rodrigues Bardeças, Antonio Fernandez, Felipe de Castro, Vasco de Carvalho, Pedro Raphael, Diogo Perez.

navillij si pīgliarebe il ditto logo, de modo che de poi si potrebe rischatare l'oro da quelli lo conducano per terra, che alcuno dice sōtto (sono?) Christiani. E uscendo del ditto loco de Cefalla il navillij de Giovan de Monfonsecha tochè in uno Basso, e se perdette, de che non se recuperò salvo danarj e certe mercanzie, le quale a ora le va invectada in più nave de modo che, se non guadagna, non doverà perder molto.

El ditto armirante stando a Chiloa mandò a dire al Re de essa che desiderava vedersi cum lui per contractare tractato et pace, e lui me pare ch'el non curò. Disse quando l'armirante vide ch'el non se ne curava, posse a ordine tutte le nave cerca terra cum l'artellaria, armamo li Batelli e le Charonde, e comentìo a porsi gionto cum terra, de modo ch'el ditto Re hebe grandissima paura, e tremando se vene ponere nel Batello cum l'armirante, e concertò cum lui che de qui avanti se chiamassi vassallo del Re de Portogallo, e che tenessi una sua bandera, e che ogni anno pagasse per tributto al Re de Portogallo ciaschaduno anno 1500 mitygalli d'oro, e pagoli al ditto Armirante la paga de uno anno in ditti 1500 mittygallj d'oro.

Partimo dal ditto locho cerca Melinde 5 lege per la volta de Angydiva, e navicando cum bonissimo tempo, a XI d'agosto arivamo sopra una terra che se chiama a Bul, discosto de Angidiva 100 lege in cerca, ne la quale terra sorgimo, non sapendo alcuno dove fossemo. El aimirante mandò una de le Caravelle haver lingua de che terra era, e trovarono che era abul (1), como fu ditto che è grande terra, e, secundo dicono, de tratto se ricoglie molta lacha et alchuni diamanti, e stemo quivi cinque giorni, senza curarse de intendere del resto de essa; e de lì partymo et venemo a la volta de Angydiva, dove arivamo adi 18 avosto: e quì pigliamo aqua e legna.

E stando lì, l'armirante chiamò altri marchadanti, dicendo che ciaschaduno vedessi quello voleva fare, se volevamo stare a comprare le speziarie a soldi o libre cum el Re, e simile vendere o se volevano comprare ne li lochi lui ordinasse a presij per lui fatti, dicendo che non voleva che uscisseno in terra, salvo fra tutti merchadanti, dua o trey, quelli che fra noi altri elezessimo, e ciascaduno parve stare a soldo e libra cum le Re, sichè dubitavamo che inanzi ci ordinasse dove a comperar havevamo comprarse per il Re, como perchè cognosciamo che sua volontà era; coxi per non gli andare contra; e così acorda-

(1) Questa circostanza non è raccontata da Thomè Lopes - che sta sulle generali. - Egli assegna il 21 agosto all'arrivo in Angediva, cap. VI, pag. 171.

davemo tutti, como, piacendo a Dio, a bocha particolarmente tutto vi si dirà.

Adì 28 agosto partimo dal ditto loco de Angynida (1) non curando star quivi più, perchè non se trovava rifresco alcuno per li homini erano amalati, che erano più de la terza parte de tutta la frotta zoè de marinari e giometri de modo che v'era nave che cum travaglio se poteva parichiare, e noy a tempo fo che ne havevamo XII ne letto

Seguimo nostro camino sino al Capo deli, discosto da Cananor 5 lege, nel quel locho trovassimo bonissimo refresco de galine e laranze e pesse, e altre cose, de modo che li amalati subito subito comenziorono a reforziarse e in breve a essere sani; tuttavia ne morirono in tutta la frotta da 60 in 70 homini. E a noy, dio laudato, non è morto salvo dua giometri, l'uno che è de Costantinopoli venne amalato e uno Cyciliano. Al presente, Idio laudato, etc, styamo tutti sani. E in ditto locho troviamo la nave San giuliano che era capitato quivi, senza tochar in Angidina, e il Naville de Ruy Mendes, stando noi in Angediva, vi capitò.

et in ditto locho Deli stemo cerca un mexe aspectando che vengnisseno alchune nave de Mecha, e ogni giorno a la vella 4 o 6 nave; e mai non capitò salvo una nave del ditto loco de mecha, la qual pigliamo senza altra bataglia, perchè ala prima bombarla amaynò, vedendo che la tenevamo cercata, ne la quale, secundo se dice, nè io nè altri fattori, nè capitani de' merchanti ne habiamo possuto intendere il certo, trovarono in monete moresche circa ducati 6000, e in oro circa 5000, in argento circa 100, in certi veluti turcheschi, e argento vivo, e rane, e opio, e altre merchantie la valuta de ducati 7 in 8 mila; de la qual presa solamente non habiamo possuto parlare, nonche haverne parte; che ci fo detto che non ce cognoscevamo a nulla, anzi sopra esso si passò alcune hystorie che il tempo ne el loco non richiede dischiararle. La nave cum la gente fo abrusata che non se salvò salvo che XX mozi, che vengano ne la nave per Costantinopoli, e secundo se disse, in ditta nave era circa 200 homini.

In ditto locho Deli mandò più volte il Re de Cananor so schritti al Armirante, dicendogli che stava presto a tutto quello da lui volesse ordinare, et che le spetiarie teniva in sua terra, che erano circa 6000 cantara glye darebe per il pretio che lui volesse, e che ne aspetava ogni giorno de le altre in ditto tempo. et il Re de Calichut ali XI mandò un an-

(1) Aos vinte o outo desafferamos, ecc. Thomè Lopes, cap. VII, pag. 173.

basatore dicendo al ammirante che fosse a Calicut, che non guardasse al passato, e che intendendo il caxo como era passato non darebe a lui la colpa de cosa alchuna, anzi Ares Coreia Idio habia e gli altri se habie causato la loro morte: e quanto a quello gli havemo tolto, che la remeterebe a lui.

Stati che fumo il ditto mexe in cerca del capo Deli, vedendo che non comparivano più nave de Mecha, e che si passava il tempo de nostra Carchiatione, de li partimo, e fo attendere davanti a Cananor, dove gionti il Re de li subito feze fare un ponte de legname per vedersi cum l'armirante, che entrava nel mare quanto se poteva acostare a esso le Caravella; e fatto lo ditto ponte se videno ciascuno cum la maggior pompa e festa che potevano. Ne la quale visita restono benissimo d'acordo, dicendo el ditto Re che stava presto a tutto quello che el signor Re de portogallo de lui mandasse, e per lui al ammirante che stava in suo loco, e che, se necessario fosse fare guerra al Re de Calicut sì per mare come per terra, che era prestissimo, et che faria che li merchadanti de essa terra desse le spitiarie per il pretio ch'el Armirante nostro ordinasse. E tra loro passono presenti et ringraziamenti; e il giorno sequente venerono a la nave e stetenno cum l'admirante, et cum lui non se poteno accordare neli pretij de le spitiarie che volevano ge ne pagassi, come giovani de nova (*Giovanni da Nova*) (1) gi haveva pagato, che, secundo quivi sogliono valere, erano molto care.

Stando in questo, vene de Calicut dal Re Fando (*Fernando*) Gomes, uno de quelli restorno ivi dares coreya (*Aires Correia*) cum uno ambasatore del Re, dandoli speranza che charicare tutte le nave, et restituire quello era stato tolto al fattore Ares Coreia. E per questo, lo Armirante feze vela de Chananor senza concertare alcuno pregio de spetiarie a la volta de Calicut. E adì 17 otobrio arivamo sopra uno loco che chiameno Pandremi (*Panderane*) del Re de Calichut longe de Calichut 5 lige, e li mando uno suo Naire del Re de Canonor veneva nela nave, e mandoli dire che se cum lui voleva acordo, che el gli dovesse mandare quello havevano tolto al fattore, et che concertavo cum lui suo tratto, e che quivi non aspeterebe più che el giorno sequente; el qual passò senza tornarvi alcuna risposta.

E de li partimo, e fomo a passare a una lega longe da Calicut, e quivi non vene risposta alcuna. Dove stando li al mare, uscivano a pescare senza de noi aver suspeto alcuno, e passaveno circa de le nave;

(1) Fu il capo di una spedizione partita nel 1501.

e quando lo Armirante vide questo, per farli paura comentiò a terargli alcuna bombarda, e uscivano dritto a loro due batelli li quali ne preseno due cum 5 homini. La maytina seguente partimo, e fomo a la volta de le Calichut, e si metemo assai nel mare, dove venne un ambasciatore del Re de Calichut, dicendoli che dovesse sorgire, e che concertasse cum lui il tratto, che del passato non se curassi, e che se de li nostri erano statti morti, che perhò al numeri al XI nave (?) morti infiniti, el simile noi ne le nave de Mecha, e che s'ora al fator Ares Corea havevano preso alcune cosa che però ares e noy avevamo preso molto più, e che andassi l'uno per l'altro, che de qui avanti farebe meglio justitia in sua terra, e che darebe un locho a parte a li nostri dove trattasseno; e per quanto l'armirante gli aveva mandato a dire che gettasse i merchadanti mori, risponde che non era ragione de tirarli fora, perchè era tempo assai che trattaveno in suo regno, e che erano como naturali.

La quale ambasciata venne molto in contrario de quello si existimava, e da quello erano venute le altre. Al che li respose l'armirante, che se non gli mandasse subito quello era stato robato del Re de Portogallo, che gli farebe guerra, e che gli tornasse a mandare la risposta inanzi che fosse l'altro giorno. E in questo istante li bateli preseno quatro almadie delle andaveno a pescare cum 3 homini, e la notte seguente il Re de Calichua tornò a mandare uno ambasciatore, dicendo che cum lui non volessi guerra, e che in quanto a quello era stato pigliato al fattore, che era ragione che fossi satisfatto, perhò che d'esso se haveva a tirare quello precio almicamente (?) in quello tempo prese in suo porto, e che per esso se facesse dua judicij, e che lo giudicasseno, e che li pregaria volessi (trattare?) in suo regno, facendogli a sapere che non gli dava licentia che fosse a trattare in alcuno altro porto de Malabarj, perchè era costume che le nave andaveno a posare davanti un porto, de non andare et trattare in altro.

Visto tale imbasciata, l'armirante n'ebe grande dispiacere, e tornò gli a mandare dire che se il dì seguente sino a mezogiorno non gli mandasse quello haveva del fattore che fo del Signore Re de Portogallo, che gli faceva a sapere che li faceva guerra, e che non li dava licentia de mangiare quello giorno nè l'altro.

E la maytina seguente le nave si levarono de dove stavano, che erano longe de Calichut un gran tyro de bombarda, e si fumo a pora a quanto potevamo notare che era a cercha, come stauo posti le nave al molo de pietra e più apresso; e quivi sasentamo cum le anchora in

giorno. E vedendo che non cumpareva alcuna imbasata, tenevamo d'uno cambucho che havevamo preso cum le almadie XXXVII homini li quali forono repartiti a chi do, a chi trei per nave, e a una cita a vista de la gente de Calichua forono tutti impicati a le verge ben alti. E de poi subito comenzamo de tirare cum l'artelaria, e tutto quello giorno sino cercha notte non cessamo; e como fu cerca notte l'armirante mandò a tutte le nave che levasseno li homini che tenevano inforchati e li curtesseno le mani e piedi e li mandasseno a lui. Così fece ciascaduno, li quali mandò tutti in una almadia cum una littera al Re de Calichua, ne la quale, secundo intendo, andava che ora comenzava, e che se non restituise il suo a Portogallo, che ogni anno gli farebe guerra, zioè, il similante un batel levo d'almadia sino apresso de terra, e de poi lasciollo, e quelle gente veneno subito a esso, e preseno la Carta. E quello giorno tirorno da terra cum 5 o 6 bombarde, le quale non erano molto grosse, ma tiraveno tanto bene como le nostre.

La maytina seguente, como fu giorno, tornamo a sbombardare, e non cessamo sino a mezo giorno, de modo che ghe tyramo più de 300 tyri de bombarde grosse, senza le piccole che forno infinitissime, de modo che facevamo grande frachasso in quelle case o palmerj; e secondo da poi intendemo, glie amazamo cerca 200 persone. E l'altro giorno seguente, fatto questo, se tiramo fora dove prima stavamo; e il giorno seguente abrusamo un cambuco grande che è alla rivara de Calichua havevamo preso, e da poi quivi partimo. E restorno dui nave e una garovella sopra Calichua, e trei nave forno verso Canonor, el resto in che andaveno noy altri verso Cochín dove arivamo, et a dì 7 de novembrio, cum lo adjuto de Dio, arivamo, il Re del qual dimostrò havere grande apiacere de nostra gionta. E de lì a sei giorni se vide cum l'armirante in una garovella, la quale entrò nel ryo de Cochín, e lì l'armirante li dete certi presenti del Re, e cum lui acordò pace e acordo dil pepe e canella, al pepe CL^{ta} fanoni e mezo il Baare, e la canella CCXLV il Baare, senza dritura che un Baare, secundo che qui s'è fatto experientia, e trey cantara e XXII ratale (1) fano un Baare, e XVIII fanoni vale un Cruciado; e promise il ditto Re de dare tanto pepe quanto havevamo de bisogno, come in effetto harebe dato, ma non al tempo che n'havevamo de bisogno.

Cominciamo a caricare a poco a poco, senza fare pregio ad alcuna

(1) Dal termine portoghese *arratel*, peso di circa 450 grammi di kilo. *Cruciado* dal termine portoghese *Cruzado*, moneta equivalente ora a circa mezzo *Duro* spagnolo; ma allora di molto maggior valore; come si sa.

de le nostre merchanzie, salvo del rame, e fecemo a 700XX faoni il Baare, et che de ogni Baare de pepe havessimo a pigliare una ferazola de rame, che vano XX^u farazole al Baare, e le altre merchanzie solamente non ne volevano parlare. E il Re de ditto loco comentiò tanto alentare la carica del ditto pepe dove più si fondaveno, per altro non potere fare che più volte dubitavemo de non carichare questo viagio la mytade de la carica. E più volte se disconcertò lo armirante cum ditto Re sino a levare de terra il fattore e ogni altra cosa, visto che non manteneva in dare la carica come haveva promesso.

E in quello tempo de Cananor venne S. Antonio e S. Gabriel cum un imbasatore del Re delle, disse che pregava l'armirante che ge mandasse trey de le nave, che gli darebe la carica e pregi facessi in Cochyn. E così l'armirante li mandò trey navilij del Re, che alcuno de noi vi volevamo andare per el poco pepe che intendevamo che v'era, e trista sorte de canella.

Così carichando ciascaduno giorno soldo e livera, como haveamo stato d'acordo, certi christiani merchadanti de una terra discosto de Cochyn XVIII lege, dove se aricoglie asai pepe, veneno, e feze vendita al armirante de 3000 Baare de pepe e certa canella e garofali, per pagare certa piccola parte in rame, il resto in danarj contanti, e opio de quello pigliamo nella nave, e per essi mandò la letra vegia, la quale da la benissimo dispatio in breve carico. E como quivi s'ebe nova che caricava, vi mandò la litera nova che si trovan più dinari contanti e meno merchanzie che alcuno de noi altri il simile, ve andò poi el navilio de Fando (*Fernando*) Lorenzo.

Noi in Chochyn venemo a restare molto meno di modo che soldo e livra (*sic*); et veneva più cariche. Al XI comentiò al ultimo abundare più pepe, perchè seguiva il tempo de la nova ricolta d'esso, de modo che ciascaduno ci spende e sua danarj e rame. De le altre merchanzie non n'habiamo finito, salvo a barato de certa poca canella e brasili, de canfora, e legno aloe, e noze moschate; el resto habiamo finito per pagare Costantinopoli (Cost.) la mazor parte: il resto quivi a pregi Cost. costava, in cerca: altro non habiamo possuto fare. L'armirante non ha voluto dare loco che se vendesseno le dette nostre merchanzie a meno de quello lui feze il pregio che l'alume a CCLXX faoni il baare, e l'argento vivo a mille faoni il baare, il zafrano a 500 faoni la ferazola; al quale pregio dove non habiamo trovato a finire, salvo a baratto de certe poche merchanzie, il resto habiamo finito parte per pagare qui, parte Constantinopoli, como meglio habiamo posuto. Del

corale per esser venuto tanto in quella frota non habiamo trovato pre-
gio alcuno, e maxime del nostro che sutò (?) una tristissima roba, per-
chè era tutto pieno de terra, e il mare per la humidità l'ha tutta sco-
perta. de modo che sutò (?) necessario darla a molto meno de quello
Constantinopoli pò costare; e la magior parte a pagare a Constantino-
poli, e altro a baratto de alcune tele e perle; dil che cum quella vi se
mandrà le notte de tutte le mercantie, non curando de extendermi
molto per quello poteria acadere. Il baara, come ho ditto, ve se tro-
vamo che quello de Cochyn pexa trey cantara e XXII ratale, e quello
de Canonor quatro cantare; non sapiamo se mancherà, nè quanto, e
maxime il pepe, che dubito sempre mancherà alcuna cosa, per eser la
mazor parte del novo, ma non molto. Segue la notta:

Pepe, trecento sesanta sey baarj che al cont.^o seryano

	cantara 62, ratale 93	
Brasil, vinti otto baarj	» 88	» 104
Canela XII baari co XVIII ferazoli e LXXXX folj »	41	» 28
Canfora, quatro ferazole e CXVI felij e 1 ^o quarto »	—	» 84 1/4
Legno aloe 8 ferazole e XVIII fely e 1 ^o quarto »	1	» 37 1/2
Noze moschate XXVJII ferazole e XXVIII felij 1/11 »	4	» 64
Garofali dua bari e LXXXXIII 11/111 felii »	6	» 63
Benigni	—	» 88
Azul, zoé, endego XXII ferazole de Canonor »	4	» 51 1/2
Mirabolani scchi deze ferazole de Canonor . »	2	» —

Fano in tutto cantara 1312 ratale 101 1/4

De tela tocha XXXIII peze, che l'una per l'altra doverano
tyrare XIII in XV varre luna (1): perle di più sorte per cerca cento XL
ducati che se sono haute a baratto de più mercantie, le quale mercanzie
sono tutte da l'armatione e oltra le gmtalade (?) che leverà questa nave
1400 cantare, oltra li mantimenti.

Costantinopoli portamo de credito in più persone cerca 400 ducati, zoè,
quattrocento ducati. Segue il pretio de le sopraditte mercanzie; e prima.

Il pepe vale in Cochyn a CL^{ta} fanoni e mezo e più VIII 1/11 de
dritto del baare. In Canonor vale CCX fanoni e più II fanoni de dritto
del baare: el ditto baare son 4 cantare. Canell in Cochyn a CCXLV
fanoni, e più XV de dritto del baare.

Canfora a 100 fanoni, e più 6 1/2 per cento de dritto il baare.

(1) *Vara*, misura portoghese di poco più di un metro.

Legno aloé a 1000 fanoni il baare, e più 6 $\frac{1}{2}$ per cento dritto (1).

Garofali in Cochyn vale 400 fanoni, e più 15 fanoni, de dritto del baare.

Noze moscate a CXLV fanoni, e più VIII $\frac{1}{11}$ de dritto del baare.

Benignj a 500 fanoni, e più 6 $\frac{1}{2}$ per cento de dritto il baare.

Indicho zoè, azuro tramarino, zoè, caston in Canonor a 50 fanoni la ferazola.

Mirabolani a 7 fanoni la ferazola in Canonor.

Zenzero vale in Canonor a 55 fanoni, e più sei de dritto del baare.

In Cochyn non è zenzero, e in quelle bande non sono le droghe, nè gioie, secondo Cost^{li} se conta; il più che vi sono alcune perle per le quale vagliono quasi come Costantinopoli. Quivi certo, secundo ho possuto tirare, per perle e gioie Calichut; e come Costantinopoli per li azurri, l'ixola de la Madera. Quando se sentissi la pace in ditto loco, lo homo poterebe operare in essa: le droghe non ve n'è, salvo mirobolani, legni, aloé, e canfora e tamarindi, e alcuno muschio; e la mazor parte vengano de Melache alixi alcuna laca e brasili. Del resto parmi sempre una simigliante frotta, como questa, caricherà benissimo de pepe, e zenzero, e cannella, e alcuni garofali, ma bizognarebe aspetare, como quello anno s'è fatto, che certo dubitavamo de molto tardi che partimo da Canonor a XXII de febraro (2); ma il nostro Signor Idio che sempre ci ha aiutato e spero agyutarà e condurà a bon salvamento

Avanti che partissemo de Cochyn circa XV giorni Vicente Sodré e Bras sodre preseno cerca de Canonor una nave che andava d'armata cum più de 100 hominj, de li quali li fugi una parte d'essi che si getorono nel mare; il resto persino a Fezeno dare a traverso altre dua nave dove moryno molte gente.

De Calicut venne un certo de loro bramanj, che sono come frati e preti tra noi, e venne al ammirante, dicendo che era de uno altro regno, che voleva venire in Portogallo, e comenziò a carichare certe quintalade de spitiarie, e depoi comentìo a moverse in parlare, como sarebbe ben che fecessi la pace cum il Re de Calichut, dicendo che gli pareva ch'el Re de Calichut pagarebe qual se voglia coxa per tal acordo;

(1) Anche alcuni anni più tardi il legno aloé mantenne lo stesso prezzo. Duarte Barbosa scriveva: « lenho aloes, verdadeiro, negro... val 1000 fanões ». *Op. cit.*, p. 393.

(2) A os vinte de Fevereiro partimos de Cananor na volta de Portugal, THOMAS LOPES, *ivi*, p. 208.

e tanto feze che l'armirante lo mandò a Calichut, e glie dete una bandiera che cum lui potessi venire qual se voglia homo seguro e salvo, dicendogli che se il Re volesse restituire la somma de ducati XXVI mila, che era contento; e non volendo, che non curasse de altro acordo. Il qual bramanj fo a Calichut, e in breve tornò cum uno nayre del Re, dicendo che haveva fatto lo acordo, e che il Re era contento pagarli ditti ducati XXVI mila, il terzo in contanti, l'altro terzo in gioie, e l'altro terzo in spitiarie, e che andasse cum una o dua nave per ditto pagamento, e che per fin ad hora desso veniva quello nayre e il bramanj e suo figliolo.

L'armirante parti per là ne la nave Fior de lo mare, e como fo là, mandò il ditto bramani in terra, dicendo che li mandasse il pagamento; il quale tornò, e disse che il Re diceva che mandassi uno homo de sui a receiver ditto pagamento de danarj e gioie: de che al armirante parvè male, e tornò a mandare in terra il dito bramani, dicendo che se per tutto il seguente giorno non tornava cum il ditto pagamento, como era restato de fare, che impicarebe il figliolo e il nayre del Re. Il qual si fu; e la notte sequente saltorno cum le nave del armirante cerca 200 cambuchi como batelli, li quali portaveno assai artegliaria, e deteno bataglia a la nave cerca de dua hore bravamente cum detta artegliaria e archj, che vi posseno de XII bombarde dentro in la ditta nave. Comentiò a tirare l'artegliaria de modo che hebeno per acordo tornar-sene in terra, e cum meno in 50 in 60 homini che la navè glie amazò, e loro ferirno dele nave trei over quatro homini cum bombarda, deli quali stete molto male, l'altri non furono feriti molto forte.

Visto questo, quello medesimo zorno che le garovelle veneno de Canonor, andò cum essa sino a terra a un tyro de pietra, e sbombardò la terra, e presente tutta la gente de Calichut impichò el figlio del bramani e il nayre; e de poi si tornò a Cochyn. Alcuni vogliono dire che il ditto bramani fo ingannato dal Re; altri dicano che sapeva del ditto tradimento. Restò nelle mane in cerca de ducati 300 de spetiarie.

Partimo de Cochyn adi X de febraro, adi XIII ditto arivamo sopra de Calichut una domenicha, dove trovamo l'armata al mare, che erano 38 dele loro nave e più cambuchi picoli, la quale venne sopra de noi parendogli li dovessimo fugire, e stando a tyro de bombarda, vedendo che glie tenevamo il fermo, e che il più potevamo, gli andavamo pigliando la terra, comentiorono a mirare e fugire ala volta de terra infra parti bassi, donde noi non osavemo andare; e una de le nostre che si trovava più in terra aferrò cum dua dele loro nave, e cum aiuto de

una dele garovelle la pigliò, nela quale erano cerca 500 homini, li quali forono tutti morti, e la nave de fronte a Calichut forno abrusata, e quelle fugirono alxj (?), e glie facemo grande danno cum l'artegliaria, che d'essa ve ne fu che hebe neli fianchi XV bombarde grosse, che non pò essere che non glie amazzasemo assai gente.

De qui avanti, le nave harano a venire in queste parte, a mio parere, doverano esser de 200 tonelade in su, e ben armate, che me pare che la regione Constantinopoli dicevano non vaglia, zoè, che le nostre erano più veleri che le de quelle parte. Il che per experientia habiamo visto il contrario. E parmi se cum Calichut non se fa pace, sempre armerano. E perhò, como ve dicho, sarà necessario nave grosse e ben armate per defendersi e non fugire. Che se questo anno non fosse intervenuto loro la grande perdada hebeno, che se perderno per tormenta de Calichut a Cononor e Cochín più di cento e sesanta nave, senza salvarsi una sola persona, dubito, anzi me pare certo che alcuna de le nostre ve haveva a rimanere, e per aventura non harebeno datto loco a pigliar la caricha. Niente de mancho me pare che venendo nele ditte parte sino a XII in XV nave de portata de 200 tonellade in su, ben armate de artegliaria e arme che securamente poterebono caricare, e che troverano de che. È questo quanto a mi pare.

De questo navilio S. Antonio e S. Gabriel (1) saranno molti de chi più largamenti potereti intendere de bocha il seguito, io vi ho voluto dechiarare.

Quanto a mi, pare anchora che l'armirante più volte ha hauto a dire che il Re non lassará armare a nessuno merchante, e che cossi glie voleva consigliare: il che me pare ch'el Re non potrà fare quanto tiani che armare voglia. Quanto possi (?) e non avessi armare, sapiati tyrare i vostri partiti, che quivi non ci hano volsuto ottenere cosa che nele conditione fosse sì nel vendere come nel comprare, et dele parti de la presa mostrado per regimento del Re il contrario della m^a parte: perrho avertite bene, e potendo tirare autentico li articoli dele conditioni de questa armazione insieme cum gli altri merchadanti, aziò se gli po-

(1) I portatori delle due relazioni del nostro Matteo viaggiarono evidentemente in una ques'e due navi che doveano salpare il 18 aprile da Mozambicco: e questo brano di lettera si scriveva, quando già si sapeva a bordo la prossima loro partenza. Thomè Lopes poi informa che una delle dette navi era appunto *S. Gabriel*; l'altra era di un capitano *Ruy*, (V. *ivi*, p. 210, cap. 26), la quale si appellava *S. Antonio*, e apparteneva propriamente (come disse più sopra il nostro Matteo) a Ruy de Figueredo.

tesse dimandare il danno dele mercanzie non finite a nostro modo e comodità, como in essi (?) me pare si conteneva, como de quello se sarebbe possuto guadagnare nela parte dela presa, che le mercantie che al ultimo ce restaveno, che erano alumi e argenti vivi, non ne volse dare loco che si finisseno a meno pretio de quello haveva fatto; jnanzi disse o che le consignasseno al fattore del Re per pagarli Costantinopoli ali pregii costaveno, o che le gitasseno nelo mare, non volendo consentire che alcuno de noi restasse cum esse, nè meno che per nostre restasseno al fattore. E noi se componemo al meglio potemo, e parte ne vendemo per pagarli Costantinopoli, e parte a danari contanti ali pregii costano o meno mi pare; de modo che, Idio laudato, la nave è del tutto carica dele mercanzie vi s'è dato notta.

E per ventura, se una altra venne, non ve ne sarà più che vengino meglio de noi. A Dio, per sua misericordia, piazza condurzi a salvamento.

Tutte le nave vengano cariche, e parte d'esse hano noligiato parte deli carichi a hominj che venevano in quella frotta cum dinarj; parmi che nisuna nave, salvo la nostra, senza carichi de altri. E dela letra alxi (?) non so certo.

Parmi quanto havessi armare per queste bande, che armaria una nave de 200 in 250 tonelade, o in sino in 300; sendo de 200 mandaria in essa 4000 ducati in dinarj contanti, e sino a CXXX centenare de rame, e sino a LXXX in C.^o cantara de lume (allume), e sino a XX de argento vivo, e sino altro tanto de vanglione o più, perchè v'a miglior rechiesta, e vale 50 fanoni la ferazola, e piombo fino a LX in LXX cantara, che qui s'è finito a barato XII fanoni la ferazola. Altra mercanzia non vi so per profitare, e fati conto che dinarj contanti cum il rame saria per comprare il pepe e alcuni garofoli, e le merchanzie per canella, el brasil e legno aloe e canfora e noce moscata, e altre frascharie, che il mandare danarj de più cum speranze dele gioie non mi par bene.

In Cochín restò per fattore dicto Fernandes, e cum il Re se feze contratto de pace, e da pregij e dritti, e vengano nele nave dua deli nayri del Re per ostagij. Dicevasi per certo ala nostra partita che il Re de Calichut andava sopra il ditto Re de Cochín cum grande sforzo. Se così s'è, dubitò il Re de Cochín non glie potrà resistere; per ventura sarà sforzato fugire e dare nele mano del ditto Re de Calichut il fattore. Piazza a Dio che vada tutto bene.

E de questo ve prego non parlate a persona, che me ne potrebe venir danno e male.

In Canonor resta per fattore Gonsalvo Gill, e cum il ditto Re s'è fatto alixi (?) contratto de paze e acordo de ogni cosa. Costui a mio parere restarà asai più sicuro, governandosi como debe, e como credo farà.

Tenuta fino a dì XVIII de aprile 1503, e de poi, laudato sia Dio, siamo arivati a Moncambio; e qui vi staramo pigliando aqua e coregendo la nave. Abbiamo trovato qui il maestro e il fattore della nave Sancta Croce, zoè, Sancta †, la quale, secundo dicono, cerca de XV zorni parti de qui pera la volta de India, dicano va più presto per andare d'armata che de merchanzie, e che tiene poche victualie, e gente amalata; ha lassato il ditto maestro e fattore per discordia hebeno cum el capitano d'essa, andando a carichare dove noi non pò esser Cost.i prima de a Fogi (?) a uno anno, de modo che passa asai pericolo. Idio per tutto lo conducha: il simile faza noi. Dicano fo a Cefala, e rischato asai oro.

Parmi che l'armirante manda qui dua navilij ora davanti; perchè dice così havere comisione dal Re. De qui asai giorni, piazendo Idio, partiremo tutti; e perchè alcune nave sono male della vella fa conto de poi saremo ala mare lassarla, che una d'esse e la galliana e l'altra de Ruy Mendes, e l'altra il navilio de Fernando Lorenzo e il navilij in che venne primo Alfonso de l'ixola (?) per capitano; e il navilio de p.^o Alfonso Cyricio el continuo, e p.^o de Castro è cercha XV giorni che se perdè de noi, e qui l'aspetamo ogni giorno. Piazza a Dio condurlo salvo.

In quella frotta fatte conto verano cerca de XXIII mila quintali, zoè, cantara de pepe, e cerca 2500 de canella, e cerca 1000 de brassilj, e cerca 500 de garofalli, e cerca 300 de zenzero, e cerca 150 de noce moschata, e altre drogare. E questo fra il serenissimo Re e marchadanti e giutalade (?). E proprio sarebe per chi se troverà denari per comprare, e me pare sarebe bene ordinasseno de mandare qua vostre spetiarie in alcuno loco. E la nave è de qualità da poterla levare, solamenti che metesse a monte. E quando gli havessi a mandare, e vi venga bene, mandarmi cum essa, me trovereti prestissimo a ogni vostro piacere, como debito e ragione.

Piacevi ricomandarme in merzè del S.^{or} Don Gonsalvo, e de messer Hieronimo Ser Ag.i (Senigi), e messer Dionisy, e Catelina fo de..... vostra comadre, e Francesco e Bono, e a tutti de caxa, che sono sempre a sua piacerj.

El Can.^{ro} se aricomanda a voi, e certo è sufficientissimo in sua arte, e tanto quanto homo anda in quella frotta.

Mateo de Bergamo
in Monzambiche.